

“Monastero invisibile”

Proposta di preghiera per le vocazioni FEBBRAIO

“Chiamati all’incontro!”

In questo mese di febbraio si celebra la festa della “Presentazione di Gesù al tempio”, chiamata anche la “festa della luce” (candelora) o –come nella tradizione Orientale- “Hypapante” (incontro), che pone maggiormente l’accento sull’incontro tra il Bambino e i due vegliardi, cioè tra Dio e l’umanità, rappresentata da Simeone e Anna.

Non a caso in questa festa si celebra anche la giornata mondiale per la vita consacrata, ogni vocazione, infatti, scaturisce da un incontro e, prima ancora, dall’offerta gratuita di Dio che ci viene incontro, che ci si offre, si lascia vedere, toccare, baciare... ecco, tutto questo può accadere anche ora, attraverso la sua Parola che è viva e operante in chi l’ascolta e l’accoglie.

Mi dispongo dunque a vivere questo momento di preghiera come Dono di Dio che desidera incontrarmi e inizio:

- Con un segno di croce che mi riporta al mio Battesimo: primo Dono di Cristo con il quale sono stato innestato/a nella Sua stessa Vita.
- Apro la Bibbia (o il Vangelo) al capitolo 2 di Luca e mi pongo in atteggiamento riverente di fronte a questa Parola, come farei ricevendo una lettera d’amore, uno scritto che ho atteso e desiderato per lunghissimi anni e che ora finalmente posso leggere.
- Prima di iniziare a leggere, tengo un istante tra le mani il libro (Vangelo o Bibbia) e –baciandolo- chiedo allo Spirito Santo di visitarmi, di aprire i miei occhi e il mio cuore per riconoscerLo e per farmi comprendere i nessi tra la mia vita e questo evento che sto per leggere nel Vangelo.

Luca 2: 25-32

25 Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; 26 lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. 27 Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, 28 lo prese tra le braccia e benedisse Dio: 29 «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; 30 perché i miei occhi han visto la tua salvezza, 31 preparata da te davanti a tutti i popoli, 32 luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».

Per la riflessione

Questo uomo di nome Simeone (che significa “Dio ha ascoltato”) ci porta proprio dentro a quello che è il passaggio della vita cristiana: l’incontro ... tra l’Antico ed il Nuovo, tra la legge e lo Spirito, tra la Parola e la sua realizzazione... Di lui si dice che “*aspettava il conforto d'Israele*”; quindi un uomo dal cuore aperto e che –per quanto abbia vissuto- è ancora capace di desiderare, di attendere qualcosa... Qualcuno. Ciò che Simeone brama, non è solo per lui, attende infatti “*il conforto di Israele*” ... consolazione per sé e per tutto il suo popolo. Di Simeone si dice anche che “*lo Spirito Santo era sopra di lui*” e che “*era mosso dallo Spirito*” e questa è un po’ la “chiave” del brano (ma anche di tutto il Vangelo): solo nello Spirito Santo (cfr. 1 Corinzi 12) si può riconoscere Cristo come Signore e salvatore, solo se pieni di Spirito Santo, vedendo un uomo, anzi, un bambino, possiamo riconoscere in lui il Figlio di Dio. Noi, infatti, non siamo in grado di immaginare o capire un Dio che si offre e viene offerto, che cioè non si presenta in una identità regale, (secondo ciò che per noi può essere la divinità: onnipotente, maestosa, al di là di tutto ecc ...) un Dio che si dona nelle mani degli uomini è semplicemente una follia, ma non solo: senza lo Spirito Santo noi non possiamo riconoscere la Sua opera PER NOI E IN NOI, non

riusciamo cioè a cogliere come la Parola del Vangelo c'entri con la nostra vita. Lo Spirito Santo ci apre gli occhi del cuore e ci rivela il nostro posto nel Corpo di Cristo, la nostra vera identità e vocazione, porta cioè a compimento quello che più profondamente siamo.

Simeone, dunque *“mosso dallo Spirito”* spalanca il suo cuore alla gioia, nello sperimentare che *“Colui che nemmeno i cieli possono contenere”*, si lascia invece accogliere tra le sue piccole mani. Questo è il mistero dell'incarnazione che abbiamo da poco celebrato, ma è anche il mistero dell'incontro di Dio con ogni uomo: il Signore viene in modo così povero e umile (ora, ad esempio attraverso questa Parola) che possiamo correre il rischio di non riconoscerlo di non accoglierlo.

Le braccia di Simeone, che sono in qualche modo quelle aride e bimillinarie di Israele, ora ricevono il germoglio della vita; la sua voce è un grido di gioia, soffocata da un'attesa lunghissima, che finalmente esplose: un grido pacato e incontenibile come il dilagare di un fiume che rompe l'argine, il fiato di tutta l'umanità, trattenuto nella paura del Dio Onnipotente, che ora, di fronte a questo Bambino, si rilassa. Simeone riconosce così che questa *“Salvezza”* è *“preparata da Dio”* non solo per Israele, ma *“davanti a tutti i popoli...”* tutti coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte (cfr. Lc 1,79 e Is 42, 6; 49, 6). Questo è ciò che colma pienamente la sua attesa, lo sazia di vita al punto che può ritirarsi beatamente: *“ora lascia che il tuo servo vada in pace...perché i miei occhi hanno visto la salvezza”*. Gli occhi di Simeone non vedono più le tenebre davanti a sé, ma l'aurora della vita, la *“Salvezza”* di Dio, così che persino la morte che prima era l'evento più tragico perché distruzione di tutto, si trasforma in nostalgia di un ritorno.

Solo chi incontra Gesù come proprio salvatore può morire in pace, e quindi anche vivere in pace. L'incontro manifesta fin d'ora che il nostro compimento è nell'Altro, non come una luce che abbaglia e si impone, ma come la luce di una candela che rischiara il cammino per chi è disposto a non rimanere fermo dove si trova e riprendere continuamente il santo viaggio verso il regno del Padre, dove tutti saremo finalmente liberati dalla paura di morire e anche da quella di vivere fino in fondo la nostra vocazione: l'immagine e somiglianza con Dio.

Il contributo più concreto che posso offrire per le vocazioni è accogliere fino al compimento quella salvezza che Dio ha preparato e offerto personalmente a me.

- Rileggo ora lentamente (anche più volte) il brano evangelico e mi soffermo su un versetto che magari mi tocca di più.
- Consapevole che in questo momento il Signore mi si offre e sta parlando proprio a me attraverso questa Parola, anche io lascio emergere dal cuore il desiderio più grande e profondo della mia vita e lo offro a Lui. (Se mi aiuta posso fare tutto questo anche per iscritto).
- Mentre sosto e dialogo con questa Parola, chiedo ancora allo Spirito Santo di manifestarmi in che modo il mio desiderio possa incontrarsi con quanto Lui mi sta donando (cioè se stesso).
- Concludo benedendo il Signore per questo incontro che Lui ha desiderato con me e prego ancora una volta con il cantico di Simeone che forse ora è diventato un po' più personale.



«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».

Se durante quest'ora di preghiera i *“miei occhi hanno visto la salvezza”*, custodirò ora la memoria di questo incontro anche in mezzo alle occupazioni quotidiane alle quali ritorno.